

Nicola Laneri

ARCHEOLOGIA IN ROSA O ARCHEOLOGIA DEL GENERE?



Gender Archeology

In questi ultimi decenni, l'interesse per una analisi della figura femminile nel mondo antico ha preso piede anche in Italia seguendo una tendenza nata nell'ambito dell'archeologia teorica anglo-americana e nord europea e il cui obiettivo era rappresentato da una revisione dello studio della relazione tra cultura materiale e individuazione del ruolo sociale delle donne nelle società antiche.

L'approccio femminista all'archeologia nasce ovviamente dall'esigenza di una maggiore visibilità delle donne archeologhe all'interno di una

tradizione di studi che ha sempre visto una predominanza maschile. Questo filone di studi ha comunque visto una lenta evoluzione che, dopo una fase primariamente di stampo femminista (iniziata tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70), ha poi virato verso una più generale analisi dedicata all'importanza delle diversità di genere nell'interpretazione dei contesti archeologici.

Ecco così che, a partire dagli anni '90, l'approccio femminista ai contesti archeologici si è lentamente trasformato in una più convincente 'archeologia del genere' (*gender archaeology*) che rappresenta un metodo di studio delle società antiche e della relativa cultura materiale attraverso un'attenta analisi delle relazioni sociali basate sulle identità di genere. La *gender archaeology* si basa sull'assunto che, nonostante vi sia una distinzione 'naturale' e biologica del sesso di un individuo alla nascita (maschile vs. femminile), questa differenziazione sia poi legata al costrutto sociale di una determinata società e alla volontà di classificazione identitaria da parte dei suoi membri. Concetti quali uomo, donna, bambino, anziano, oppure omosessuale sono culturalmente determinati, variano a seconda del contesto culturale con cui ci si confronta (ad esempio, i bambini raggiungono la 'maturità sociale', cioè divengono 'adulti', ad età diverse in contesti geografici e cronologici differenti) e si possono modificare con il passare del tempo. Gli archeologi interessati a questo tipo di analisi devono quindi individuare nei resti della cultura materiale antica tracce che possano ricondurre alla distinzione di ruolo sociale basato sul genere e sull'età. Questo elemento è particolarmente rilevabile all'interno dei contesti funerari dove una differenziazione del corredo può essere un chiaro elemento di distinzione sociale e di genere.

La tradizione dell'archeologia del genere

Ovviamente, si deve associare la nascita della tradizione dell'archeologia del genere quale branca dell'archeologia teorica alla pubblicazione, nel 1991, del volume *Engendering Archaeology: Women and Prehistory* curato da Joan M. Gero e Margaret W. Conkey a cui fanno seguito lo studio di Rita Wright (*Gender and Archaeology*) e il libro di Sarah Milledge Nelson dal titolo *Gender Archaeology*. Le analisi contenute all'interno costituiscono dei lavori di riferimento nel settore dell'archeologia teorica associata all'individuazione del ruolo che la distinzione di genere ha nella gestione della divisione del lavoro basata sul sesso (ad esempio

nella produzione della ceramica e dei tessuti), della gestione della discendenza ereditaria (matrilinearità e patrilinearità) e del ruolo che la donna ha nello sviluppo delle società statuali e nella gestione del potere ideologico da parte delle *élites*. In particolare, all'interno di questi studi si cerca di sfatare il mito di una figura femminile associata a determinati ruoli apparentemente marginali tra le società antiche (ad esempio, limitare la sua visibilità all'interno della produzione domestica) oppure di confutare la tradizionale associazione tra donna e mondo naturale che si esplicita nella venerazione dell'aspetto legato alla fertilità associabile alla figura della grande 'Dea Madre' che, secondo un'antesignana dell'archeologia femminista (Marija Gimbutas), è riconoscibile nella produzione di figurine femminili in terracotta che, sin da epoche Neolitiche, caratterizzano i contesti archeologici. Questi elementi hanno sicuramente una loro validità, ma bisogna andare oltre questa prospettiva 'riproduttiva' che fa parte di una visione passiva della donna nella gestione del potere ideologico e politico della società, nel tentativo di ricercare invece il ruolo attivo che essa ha svolto all'interno delle comunità di appartenenza.

La terza ondata del femminismo

In anni più recenti è nata una visione più dinamica nell'analisi della figura femminile in contesti archeologici che è figlia della cosiddetta 'terza ondata' di femminismo (*third wave feminism*) e che pone in evidenza la complessità della gestione del 'genere' (maschile, femminile, neutro) da parte della società di riferimento. L'approccio analitico degli studiosi interessati alla questione del genere si è quindi allontanato da una ortodossia legata solo alla questione 'femminile' per relazionarsi maggiormente all'aspetto dialettico (anche conflittuale) che la sessualità ha nella gestione della potere sociale dell'individuo (*agency*), perché come è stato accuratamente fatto notare da Rosemary Joyce, «considerato quale soggetto sociale, l'attore del passato deve essere teorizzato all'interno di un suo ruolo specifico, sia esso uomo, donna, anziano, bambino, celibe o sessualmente attivo; ma soprattutto deve essere considerato in un continuo stato di trasformazione». Questo tipo di approccio vede un superamento dei dogmi femministi (e femminili) verso una più ampia prospettiva che analizza l'individuo all'interno della sua sfera sessuale e in rapporto dialettico con gli altri individui della comunità di riferimento attraverso una gestione attiva delle proprie capacità pratiche che siano legate alla sfera produttiva, religiosa, politica. Studiosi quali Alberti, Arnold, Joyce, Meskell, Dobres, Conkey, Bahrani e molti altri divengono quindi gli artefici di una nuova visione del rapporto tra il dato archeologico e la ricostruzione delle società antiche in cui, ad esempio, le rappresentazioni di figurine fittili femminili non rientrano più in una visione statica di associazione con il culto della fertilità, bensì rappresentano la necessità dell'individuo di essere presente all'interno della società attraverso la produzione di un oggetto che rappresenti il suo senso di appartenenza alla comunità e, nel contempo, la sua visione personale della sessualità.

In Italia

L'archeologia del genere non ha avuto grandi proseliti in Italia, ma, sicuramente, l'analisi dei contesti funerari della necropoli protostorica laziale di Osteria dell'Osa da parte della Anna Maria Bietti Sestieri rappresenta uno dei migliori esempi di inclusione dell'analisi del 'genere' nella visione interpretativa di una studiosa italiana. In particolare, l'associazione tra corredo funerario, dato antropologico e tipologia della deposizione funeraria ha permesso alla studiosa di stabilire dei chiari *pattern* di differenziazione sociale in base al genere e all'età degli individui depositi all'interno delle tombe. Un'altra studiosa italiana che ha fatto propria l'applicazione di un modello teorico basato sull'analisi del genere nei contesti funerari è Mariassunta Cuozzo, la quale si è confrontata con contesti del Ferro della necropoli di Pontecagnano in Campania. Lo studio, dal titolo *Reinventando la tradizione*, è forse quello che meglio di ogni altro ha mostrato con chiarezza come relazionare il dato antropologico (cioè

l'analisi dei resti umani) con quello della cultura materiale (la struttura delle tombe e la cultura materiale contenuta al suo interno) nell'ottica di una definizione delle strategie di gestione della differenziazione di genere e di età all'interno di uno specifico gruppo sociale nel corso di un lungo range cronologico. Lo studio della Cuozzo è forse quello che meglio di ogni altro in Italia segue gli approcci di stampo anglo-americano nell'ambito dell'archeologia del genere.

Altre studiosi italiane hanno enfatizzato il ruolo della donna in contesti antichi utilizzando sia un approccio di carattere storico-artistico che di stampo storico. Nel primo caso, bisogna sicuramente prendere in considerazione Frances Pinnock che nel suo splendido volume *Semiramide e le sue sorelle. L'immagine di donne nell'antica Mesopotamia* ha cercato di enfatizzare il potere femminile tra le società mesopotamiche antiche intersecando in un'unica traiettoria epistemologica la rappresentazione della donna nell'iconografia mesopotamica con i dati provenienti da contesti archeologici e con le informazioni di carattere testuali. E' invece nell'analisi storica del genere tra le società antiche che l'Italia presenta al mondo intero la figura di Eva Cantarella che è riuscita, in modo straordinario, a fare risaltare la figura femminile nella tradizione classica attraverso un'attenta analisi dei testi greci e romani. Ed è proprio parafrasando una sua frase che credo si possa riassumere lo stato dell'archeologia del genere: fino al 1970 l'interesse per la storia delle donne e della differenza dei generi nell'antichità non ha interessato il mondo accademico, ma, durante il corso degli ultimi 30 anni, l'orizzonte degli studiosi del mondo antico ha espresso un grande interesse relativamente al ruolo che le donne e le differenze di genere hanno avuto nella gestione dell'organizzazione politica delle società antiche.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Bietti, S. A. M. (1992). La Necropoli Laziale di Osteria dell'Osa: Testi. Roma: Quasar; Cantarella, E., Maffi, A., & Gagliardi, L. (2011). *Diritto e società in Grecia e a Roma: Scritti scelti*. Milano: Giuffrè; **Cuozzo, M. (2003).** Reinventando la tradizione. Paestum: Pandemos; **Gero, J. M., & Conkey, M. W. (1991).** *Engendering archaeology: Women and prehistory*. Oxford, UK: B. Blackwell; **Gimbutas, M. A. (1990).** *Il linguaggio della Dea: Mito e culto della Dea Madre nell'Europa neolitica*. Milano: Longanesi. **Joyce, R. A. (2000).** *Gender and power in Prehispanic Mesoamerica*. Austin: University of Texas Press. **Meskel, L., & Joyce, R. A. (2003).** *Embodied lives: Figuring ancient Maya and Egyptian experience*. London: Routledge; **Nelson, S. M. (1997).** *Gender in archaeology: Analyzing power and prestige*. Walnut Creek, Calif: AltaMira Press; **Pinnock, F. (2006).** *Semiramide e le sue sorelle: Immagini di donne nell'antica Mesopotamia*. Milano: Skira; **Wright, R. P. (1996).** *Gender and archaeology*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.